

Al confine delle Alpi. Culture, valori sociali e orizzonti nazionali tra mondo tedesco e mondo italiano tra XIX e XX secolo

a cura di Fiammetta Balestracci e Pietro Causarano

Indice

Fiammetta Balestracci e Pietro Causarano, *Montagne, nazione, confini. Le Alpi fra mondo italiano e mondo tedesco*

Economia e Società

Martin Scharfe, *Die Bergler und die Bergreisenden – und der Beginn des Alpinismus*

Andrea Leonardi, *Economic transformation in the 19-20th century Alps: the role of tourism. An overview on the Habsburg Alpenländer and the Italian Alps*

Paolo Barcella, *Migrazioni di uomini e donne sui confini alpini nel '900. L'emigrazione italiana verso la Svizzera*

Cultura

Antonio De Rossi, *La trasformazione delle Alpi: saperi, risorse e spazi fra Ottocento e Novecento*

Raffaele Milani, *Le montagne come paesaggio e la costruzione dello spazio alpino*

Roberto Mantovani, *1924-1945: la stagione del Bergfilm*

Linda Cottino, *La montagna delle donne: alpinismo e modelli di sociabilità nel '900*

Politica

Jon Mathieu, *A Constitutional Borderland: Republic and Monarchy in the Alpine Area, 19th-20th centuries*

Stefano Morosini, *Processi di nazionalizzazione al confine delle montagne fra '800 e '900. Il caso del Trentino e dell'Alto Adige/Südtirol*

Michael Wedekind, *La «costruzione dello spazio alpino» nell'età dei totalitarismi*

Ambiente e paesaggio

Marco Armiero, *Rough mountains, fascist bodies. Domesticating nature and people in Mussolini's Italy*

Wilko Graf von Hardenberg, *Tutela di confine. Modelli di conservazione della natura nell'arco alpino tra le due guerre*

Christina Pichler-Koban, *Zwischen nationalem Symbol und europäischem Projekt: alpine Nationalparks und Alpentourismus des 19. und im 20. Jahrhunderts.*

Christof Dipper, *Le Alpi al confine italo-germanico. Alcune riflessioni*

Montagne, nazione e confini. Le Alpi fra mondo italiano e mondo tedesco

di Fiammetta Balestracci e Pietro Causarano

Premessa

Questo libro nasce da un incontro fortuito avvenuto qualche anno fa fra i due curatori, i quali non si conoscevano di persona. In occasione della presentazione di un volume su tutt'altro tema e periodo, conversando alla fine dell'iniziativa, è venuta fuori la comune passione per la montagna. Da lì l'idea di collaborare facendone un oggetto di studio e di riflessione che uscisse dagli schemi preordinati di chi frequenta e pratica le terre alte e l'affrontasse invece in modo più compiutamente attento allo spessore storico, stratificato su più livelli, che essa riveste nel dibattito più recente, in Europa e in Italia. In fondo già Jules Michelet a metà dell'Ottocento, di fronte alla modernità europea, segnalava questo carattere imprescindibile e fondativo della montagna all'interno del rapporto uomo-natura che si andava modificando¹.

Essendo Fiammetta Balestracci vice-presidente della Società Italiana per la Storia Contemporanea delle Aree di Lingua Tedesca (SISCALT), è venuto naturale pensare di proporre a questa associazione scientifica, in cui sono riuniti i maggiori studiosi che si occupano della frontiera linguistica e culturale fra mondo germanofono e italofono e delle loro interazioni, un progetto che le potesse interessare. Quale spazio di montagna come quello alpino è maggiormente rappresentativo della controversa porosità e della spesso contestata penetrabilità fra questi due mondi? Quale spazio di montagna è stato maggiormente teatro di confronti e di scontri significativi per la storia di tutti i paesi appartenenti a questi due mondi e che su di esso si affacciano?

¹ Jules Michelet, *La montagne*, Librairie Internationale, Paris 1868.

Alla fine del 2015, a nome di tutti e due, Fiammetta Balestracci ha presentato al direttivo della SISCALT il progetto di un convegno internazionale che potesse riunire alcuni fra i principali storici che si occupano di montagna e Alpi al confine italo-germanico. Ampiamente dibattuta e integrata, la proposta ha poi ottenuto il via libera. Il convegno sarebbe divenuto così l'appuntamento scientifico annuale della SISCALT per l'autunno 2016 con il titolo *Al confine delle Alpi. Culture, valori sociali e orizzonti nazionali fra mondo tedesco e italiano, XIX-XX secolo*, vedendo la partecipazione di studiosi specialisti in diversi campi disciplinari e di non accademici.

È necessario spendere due parole preliminari per spiegare il senso e la struttura del convegno del novembre 2016 e la scelta di Torino come sede per il suo svolgimento, apparentemente incongrua. Due parole anche per spiegare il carattere di questa pubblicazione che non è semplicemente la riproduzione degli atti di quel convegno ma il tentativo di aprire un fronte di riflessione e una prospettiva di confronto scientifico più ampio attorno al tema storiografico delle Alpi e della montagna in genere, in cui coinvolgere non solo studiosi e istituzioni di ricerca e culturali ma anche operatori e professionisti.

Primo aspetto, Torino come sede dell'iniziativa al posto di una più consueta collocazione nell'area delle Alpi orientali, quella maggiormente coinvolta dall'interesse scientifico della SISCALT. Indubbiamente se il mondo latino mediterraneo, da tempo immemore, ha avuto come riferimento settentrionale le Alpi in tutta la loro estensione, è pur vero che le popolazioni di lingua tedesca – anch'esse da lungo tempo – hanno avuto come riferimento meridionale lo stesso spazio e non solo nell'arco orientale che poi si è coagulato nelle esperienze statuali a noi storicamente più evidenti della Germania e dell'Austria: ma anche la Svizzera nella sua porzione centrale e, attraverso la presenza di minoranze linguistiche fuori di essa, verso l'arco occidentale, fino a incrociare e sovrapporsi alle zone francofone e non solo italofone, e ad est verso l'area più prettamente slavofona. La scelta di Torino intendeva così decentrare il punto di vista, ampliarlo, rispetto alla canonica frontiera orientale².

² Non a caso, nell'organizzazione a sostegno del convegno, troviamo coinvolte non solo istituzioni della parte orientale come la Fondazione Museo Storico del Trentino e la Libera Università di Bolzano, ma anche di aree che fanno riferimento alle Alpi occidentali e centrali come l'Associazione Internazionale per la Storia delle Alpi (AISA)-Laboratorio di Storia delle Alpi presso l'Università della Svizzera Italiana a Mendrisio, la Fondazione Firpo, il Goethe-Institut di Torino, l'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISTORETO) "Giorgio Agosti" e, dal punto di vista logistico dell'ospitalità, la Fondazione Luigi Einaudi e il Museo Storico Nazionale della Montagna del Club Alpino Italiano (CAI), sempre

Questa scelta decentrata e inconsueta si giustificava poi anche con l'individuazione dei contenuti e dei riferimenti che hanno sostenuto il convegno prima e il progetto di pubblicazione poi, nel tentativo di circoscrivere quegli elementi che potessero definire nella sua autonomia storica lo spazio alpino all'interno dello spazio europeo³. Ma su questo torneremo più approfonditamente fra breve.

Il convegno di Torino era articolato attorno a quattro sessioni, incentrate su società, cultura, politica e ambiente e paesaggio⁴. Non tutti i partecipanti purtroppo hanno avuto modo di collaborare successivamente alla stesura del presente volume⁵. Le parti della pubblicazione da noi curata riprendono la struttura del convegno, adattandola; i saggi sono stati rivisti, riarticolati e meglio specificati dagli autori rispetto alle sintesi presentate oralmente a Torino. Abbiamo poi due saggi scritti appositamente per questo volume: quello di Wilko Graf von Hardenberg sulla dialettica tra modelli di sviluppo e conservazione della natura al confine tra area germanica e italiana e le conclusioni di Christof Dipper, il quale, approfondendo l'intervento fatto al termine del convegno, ha offerto una riflessione finale al volume muovendo dalla prospettiva originale di esperto dei rapporti tra Italia e area germanica in età contemporanea, interessato anche agli *area studies*⁶.

di Torino. Sull'importanza delle minoranze etno-linguistiche per la definizione della mappa dell'area alpina hanno fatto luce gli studi del geografo Ernst Stenicke. Cfr. Ernst Steinicke, Judith Walder, Michael Beismann, Roland Loeffler, *Ethnolinguistische Minderheiten in den Alpen. Erhalt und Bedrohung autochthoner Gruppen*, in «Mitteilungen der Oesterreichischen Geographischen», 153, 2011, pp. 1-23.

³ In questa ottica decentrata, il convegno è stato preceduto da iniziative più ristrette, a carattere seminariale, come quella organizzata dall'ISTORETO nel giugno 2016 su *Resistenza, montagna, territorio* (<http://www.istoreto.it/event/la-montagna-al-polo-del-900-resistenza-montagna-territorio/>). Tutte le pagine web sono state controllate il 12 agosto 2018.

⁴ Il programma del convegno è disponibile alla pagina web: <http://www.siscalt.it/ita/convegno-siscalt-2016-al-confine-delle-alpi-culture-valori-sociali-e-orizzonti-nazionali-fra-mondo-tedesco-e-italiano-xix-xx-sec/>.

⁵ In particolare nel volume non sono presenti il contributo di Diego Leoni dedicato alla “guerra verticale” in montagna e quello di Annibale Salsa dedicato all'associazionismo alpinistico. Marco Armiero – d'accordo con i curatori, su loro sollecitazione e con la liberatoria della Cambridge University Press – ha preferito riproporre un saggio già apparso su rivista: Marco Armiero, *Making Italians Out of Rocks: Mussolini's Shadows on Italian Mountains*, in «Modern Italy», 19, 3, 2014, pp. 261-274.

⁶ Christof Dipper (Hrsg), *Deutschland und Italien 1860-1960. Politische und kulturelle Aspekte im Vergleich*, Oldenbourg, Monaco 2005; Gustavo Corni,

Le Alpi come oggetto di studio

Le Alpi sono la catena montuosa situata al centro dell'Europa lungo i confini degli odierni stati di Italia, Francia, Svizzera, Liechtenstein, Austria, Germania, Slovenia e Ungheria. Come è evidente da questa prima definizione, i confini tra gli stati costituiscono un aspetto fondamentale del territorio su cui si sviluppano le Alpi. Tanto è vero che nelle svariate definizioni oggi disponibili – tra libri e internet – la suddivisione degli spazi e la fissazione dei confini delle Alpi è uno dei primi elementi forniti per inquadrarne l'ambiente geografico e culturale. Non esiste una definizione unica dello spazio alpino e dei suoi confini interni e esterni, che sono soggetti a scelte e interpretazioni di cui la *Convenzione delle Alpi* del 1991 – come vedremo – è solo l'ultimo riflesso, inserito nella definizione degli spazi regionali interstatuali perseguita dall'Unione europea⁷. Questa complessità aumenta se si va alla ricerca di una definizione in prospettiva storica.

È possibile, tuttavia, dare alcuni dati riferiti al presente per avere un'idea più chiara dell'oggetto della nostra riflessione. Questo oggetto – lo *spazio alpino* in senso lato, territorio umano e sociale prima ancora che luogo fisico e ambientale con tutte le sue reciproche interrelazioni – già a metà degli anni Sessanta del secolo scorso era qualificato da uno dei suoi maggiori studiosi, il geografo Paul Guichonnet, come unitario e capace di definire, pur nelle inevitabili differenze, una tradizione legata alla vita di montagna e al legame fra montanari e quadri ambientali, una dimensione di «originalità della vita alpina» che però stava rapidamente mutando sotto i suoi occhi⁸.

Christof Dipper (a cura di), *Italiani in Germania tra Otto e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, il Mulino, Bologna 2006; Christof Dipper, Lutz Raphael (Hrsg), «Raum» in *der Europäischen Geschichte*, in «Journal of European Modern History», 1, 2011, pp. 27-40.

⁷ Si pensi solo al nuovo atlante internazionale delle Alpi SOIUSA che ha ridefinito le partizioni geofisiche storicamente sedimentatesi e accreditate fra Ottocento e Novecento, portandole da 26 a 36; Sergio Marazzi, *Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA: Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino*, «Quaderni di cultura alpina 82», Priuli & Verlucca, Torino 2005; sul SOIUSA cfr. la sintesi dell'evoluzione storica delle partizioni nazionali e internazionali contenuta in <https://www.bibliocai.it/Archiviodoc/Documenti/New%20SOIUSA-art-Rivista-CAI%206-05.pdf>.

⁸ Pierre Gabert, Paul Guichonnet, *Les Alpes et les États alpins*, Puf, Paris 1965, pp. 59-69.

Secondo il geografo bavarese Werner Baetzing, autore di una delle più importanti monografie recenti a carattere complessivo⁹, le Alpi occupano circa 200.000 kmq e sono abitate da 14 milioni di persone. Di questo spazio l'Italia, che ha un'estensione totale di circa 324.000 kmq, occupa il 27%; la Svizzera, con un'estensione di 41.300 kmq, ne occupa il 13%; l'Austria, con un'estensione di 83.900 kmq, doppia rispetto alla Svizzera, ma pari a meno di un terzo di quella italiana, ne occupa la porzione maggiore, con il 29%; e la Germania, con i suoi 357.000 kmq di territorio, ne occupa appena il 5,8%. Non è forse inutile osservare che sia il territorio della Svizzera che quello dell'Austria si collocano per il 60-65% lungo la catena alpina. Si può quindi affermare che gran parte della loro popolazione vive sulle o a diretto contatto con le Alpi, mentre il rapporto fisico e demografico della Germania e dell'Italia rispetto allo spazio alpino presenta proporzioni decisamente diverse, più contenute.

Quello che cercheremo di fare qui è di entrare nella complessità delle definizioni del territorio alpino dal punto di vista dei confini e della composizione culturale in prospettiva storica, privilegiando il versante centro-orientale ovvero quella porzione di territorio alpino in cui regioni di lingua tedesca e italiana di diversa appartenenza statale prevalentemente si incontrano e si sovrappongono. Apparirà chiaro come talvolta sarà difficile non considerare l'area alpina nel suo complesso, mentre altre sarà possibile assumere una prospettiva monografica italo-germanica, anche in ragione dell'andamento del dibattito storiografico e più in generale delle congiunture politico-culturali in cui questo è maturato.

Si dovrà forse a questo punto provare a precisare il significato di *spazio alpino*, anch'esso soggetto a scelte e interpretazioni. Per inquadrarne il significato, mi rifarei di nuovo alle scelte operate da Baetzing e dallo storico svizzero Jon Mathieu, autore di due delle rare monografie di carattere storiografico sulla storia delle Alpi oggi a disposizione¹⁰. Entrambi fanno riferimento a quelle aree che si trovano per una parte consistente oltre i 2.000 metri e, secondo Mathieu, con un'aliquota di superficie alpina almeno del 75%, la cui esistenza, tuttavia, è non meno influenzata e legata, secondo

⁹ Werner Baetzing, *Die Alpen. Zukunft und Geschichte einer europäischen Kulturlandschaft*, Beck, Monaco 2015.

¹⁰ Jon Mathieu, *Storia delle Alpi 1500-1900*, Casagrande, Bellinzona 2000 [ed. origin.: 1998], e Id., *Die Alpen. Raum, Kultur und Geschichte*, Reclam, Stuttgart 2015. In precedenza lo stesso Guichonnet si era cimentato da geografo umano con questo aspetto storico, parlando di civiltà/civilizzazione alpina, pur essendo prevalentemente interessato all'arco occidentale; Paul Guichonnet (dir.), *Histoire et civilisations des Alpes*, vol. I, *Destin historique*; vol. II, *Destin humain*, Privat-Payot, Toulouse-Lausanne 1980.

entrambi, alla vita delle zone perialpine o circostanti. Le *aree* a cui si fa riferimento non sono di facile classificazione, soprattutto in una prospettiva storica. Certo è che nel corso dei secoli la definizione delle unità territoriali individuabili all'interno dello spazio geografico alpino si è modificata secondo parametri che hanno permesso di inquadrare porzioni di territorio di ampiezza via via sempre maggiore, la cui delimitazione è stata influenzata in modo decisivo nel corso dell'età moderna e contemporanea dalla fissazione dei confini degli stati. Soprattutto nel corso dell'Ottocento «il processo di linearizzazione delle frontiere», come lo ha definito Alessandro Pastore, ha reso i confini alpini alla periferia degli stati più certi e appunto lineari, producendo da un lato un irrigidimento delle barriere nazionali, dall'altro, però, come ha osservato Mathieu per il periodo compreso tra Cinquecento e Novecento, anche un superamento delle chiusure locali e regionali dell'area alpina¹¹.

La nazionalizzazione delle Alpi è senz'altro uno dei fenomeni che ha caratterizzato la definizione dei confini alpini nel periodo da noi esaminato. Il fenomeno appare piuttosto evidente sul versante orientale, dove un'intensa instabilità delle frontiere, legata a conflitti bellici e alla politica degli Stati, lo ha reso particolarmente interessante dal punto di vista storico, come emerge dal saggio di Stefano Morosini attraverso il prisma dell'alpinismo e delle sue associazioni – che delle Alpi hanno fatto uno spazio conteso¹² – e più in generale nel saggio di Marco Armiero sulle forme del disciplinamento fascista nella montagna italiana. La mobilità transfrontaliera delle genti alpine nel XIX secolo, davanti agli Stati nazionali e alle loro politiche nazionalistiche, comincia appunto a modificare le sue caratteristiche rispetto al periodo precedente incidendo profondamente sugli equilibri delle comunità montane¹³. Su questo aspetto degli sconfinamenti si sofferma il saggio di Paolo Barcella a proposito di Italia e Svizzera.

A svolgere un ruolo da protagonista nella dinamica di nazionalizzazione e politicizzazione dei confini alpini orientali sono stati in primis l'Impero

¹¹ Alessandro Pastore (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna: un confronto fra discipline*, FrancoAngeli, Milano 2007, e J. Mathieu, *Storia delle Alpi* cit., p. 27. Fenomeno per altro più generale all'interno della statalizzazione della politica fra Settecento e Ottocento; Marco Meriggi, Laura Di Fiore (a cura di), *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, Viella, Roma 2013.

¹² Michael Mestre, *Le Alpi contese. Alpinismi e nazionalismi*, CDA & Vivalda, Torino 2000. Cfr. anche il più recente Stefano Morosini, *Il meraviglioso patrimonio. I rifugi alpini in Alto Adige/Südtirol come questione nazionale (1914-1972)*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2016.

¹³ Thomas Busset, Jon Mathieu (dir.), *Mobilità spaziale et frontières*, Chronos, Zurigo 1998.

d'Austria, sorto nel 1804 sulle spoglie del Sacro Romano Impero, quindi il Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia. Questi due attori nel corso dell'Ottocento si sono contesi il controllo di alcune *regioni di mezzo*, quali la Lombardia, il Veneto e il Trentino, i cui territori si possono forse ascrivere alle aree alpine di Baetzing e Mathieu o almeno alle zone perialpine. Al centro dell'arco alpino si trovava, poi, la Confederazione elvetica, costituitasi nel 1848 come stato federato di un sistema di unità territoriali urbane e rurali distribuite in buona parte sullo spazio alpino. Tra queste, la provincia di Sondrio, che è stato territorio conteso tra la Lombardia e il cantone dei Grigioni. Infine, ha esercitato un ruolo politico su parte dell'area alpina anche il Regno di Baviera, che sotto Napoleone ha acquisito il Tirolo, il Voralberg e il Salisburghese. La regione ha quindi perso la dimensione della sovranità politica statale con la sua integrazione nel 1871 nel Deutsches Reich. Da allora su quella porzione di territorio alpino ha esercitato la sua influenza lo stato nazionale tedesco, dal 1918 attraverso la repubblica di Weimar, quindi il Terzo Reich e infine, dopo il secondo conflitto mondiale, la Repubblica Federale di Germania.

Come rivelano per un verso il saggio di Mathieu sul significato di repubblica e monarchia per la costruzione di una simbologia politica in area alpina, e per altri versi quelli di Graf von Hardenberg e Pichler-Koban sulla nascita dei parchi naturali in area alpina, a partire dal primo *Schweizerischer Nationalpark* nel 1914, tanto il carattere politico-istituzionale dei sistemi statuali, e le culture politiche da questi promananti, quanto i grandi mutamenti veicolati dalla modernità hanno condizionato la conformazione e la trasformazione dei territori alpini, incrociandosi e combinandosi in modi diversi su diverse porzioni di territorio¹⁴. Come messo in luce da Graf von Hardenberg, intorno al tema della conservazione della natura si è osservato nel periodo tra le due guerre un slittamento di prospettiva in tutta l'area alpina, dalla difesa degli interessi scientifici e naturali alla progressiva adesione a un modello di sviluppo ambientale più attento agli interessi economici e del turismo e allo sfruttamento del territorio a scopo economico. Nel quadro, tuttavia, di una modernizzazione culturale e tecnologica che ha interessato tutta l'area alpina e il sistema *natura* in Occidente, la dialettica tra tutela della natura e sviluppo ha trovato attraverso il sistema dei parchi

¹⁴ Il tema del rapporto tra ordine statale e conformazione della montagna è stato posto da Jon Mathieu. Oltre al saggio dell'autore nel presente volume cfr. Jon Mathieu, *Zwei Staaten, ein Gebirge: schweizerische und oesterreichische Alpenrezeption im Vergleich (18.-20. Jahrhundert)*, in «ÖZG», 15, 2004, pp. 91-105, e il recente Jon Mathieu, Eva Bachmann, Ursula Butz, *Majestaetische Berge. Die Monarchie auf dem Weg in die Alpen, 1760-1910, Hier und Jetzt*, Baden 2018.

declinazioni diverse in ciascuno stato: in Svizzera il progetto del primo parco europeo in un'area di scarso interesse turistico si è legato alle prospettive ambientaliste per la difesa della natura anche a scopo scientifico; in Germania, invece, nell'area di Berchtesgaden, la nazionalizzazione e la politicizzazione della natura tra anni Venti e Trenta attraverso progetti di tutela ambientale si sono via via intrecciate all'eccezionale sviluppo economico e del turismo.

La prima metà del Novecento può essere considerata per la storia dei confini alpini una sorta di continuazione e radicalizzazione delle dinamiche politiche rivelatesi nel corso del secolo precedente. Con il secondo dopoguerra, poi, e con il mutamento della nozione di frontiera nazionale, è emersa – è stata riaffermata – per le Alpi l'importanza del senso di *interrelazione* e della cooperazione all'interno dello spazio alpino sino all'invenzione di un progetto ambientale e culturale europeo, oltre le identità nazionali, che, come vedremo, di riflesso ha determinato un ripensamento anche di carattere storiografico¹⁵. Il coronamento di questo processo è stata la definizione nel 1991 della *Convenzione delle Alpi*, ossia il trattato internazionale sottoscritto dai cosiddetti paesi alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Monaco, Slovenia e Svizzera) e dall'Unione Europea per lo sviluppo e la protezione delle Alpi. In tempi di globalizzazione la funzione delle Alpi come dispositivo identitario sia a livello europeo che nazionale non è certo diminuita, anzi è piuttosto aumentata e ha acquistato declinazioni di carattere locale e regionale che rendono la prospettiva qui assunta viepiù sostenibile e proficua per sviluppi futuri¹⁶.

Ha scritto Christof Dipper nel saggio conclusivo di questo volume che alla proposta interpretativa sottesa a questa raccolta di studi, ossia se la regione alpina al confine italo-germanico possa essere considerata uno «spazio

¹⁵ Sulla ridefinizione del sistema alpino anche come aspetto delle identità nazionali cfr. Marco Cuaz, *Le Alpi*, Il Mulino, Bologna 2005. Gli anni Settanta segnano l'inizio della cooperazione multilaterale tra gli stati che occupano le Alpi. Cfr. *Le Alpi e l'Europa*, 4 voll., Laterza, Roma-Bari 1974 (Atti del I convegno organizzato a Milano il 4-9 ottobre 1973 in occasione della nascita della Comunità per le Alpi centrali che comprendeva Lombardia, Trentino, Alto-Adige, Tirolo, Voralberg, Baviera), e *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società*, Jaca book, Milano 1988 (Atti del II convegno organizzato il 14-16 marzo 1985 a Lugano dal Comitato per la Cooperazione delle regioni dell'area alpina).

¹⁶ Per un inquadramento della storia delle montagne tra Ottocento e Novecento in chiave globale ci permettiamo qui di rimandare a Fiammetta Balestracci, Giovanni Pientrangeli (a cura di), *Economie e società di montagna in un mondo globale*, in «Zapruder», 43, 2017.

storico», si può dare soltanto una risposta affermativa¹⁷. La questione è piuttosto, secondo Dipper, che cosa definisca questo *spazio* nel periodo in esame. A tale questione cercheremo di dare una risposta nelle riflessioni che seguono.

Al confine delle Alpi

L'idea di confine ha riguardato storicamente tutto lo spazio geografico delle Alpi, considerate, infatti, dagli antichi Romani una «barriera protettiva» contro il barbaro invasore, una linea difensiva e di divisione tra l'Italia e la Germania nell'accezione latina del termine, secondo un'iconografia che si è tramandata fino al Medioevo¹⁸. Ma il confine delle Alpi non ha svolto solo un ruolo di barriera, è stato anche luogo di transito e scambio, uno spazio *vissuto* oltre che *attraversato*, secondo la felice definizione dello storico svizzero Jean-Francois Bergier¹⁹. Tale spazio è stato capace di produrre cultura, valori e idee che hanno trovato circolazione in tutta l'area alpina²⁰. Come hanno dimostrato di recente le ricerche di Antonio De Rossi e come riafferma nel suo saggio in questo volume, anche nell'età dei nazionalismi gli elementi di rivalità nazionale all'interno dell'area alpina sono stati ampiamente compensati da dinamiche di transnazionalizzazione culturale, grazie allo sviluppo tecnologico, dei mezzi di trasporto e dei collegamenti, all'avvento del turismo e allo sviluppo degli sport e della crescente funzione di *leisure* della montagna²¹. Nella scelta dei temi prima del convegno e poi del libro si è cercato di considerare il confine alpino tra Italia e mondo tedesco nella doppia accezione di sbarramento, legata alla dimensione dei conflitti nazionali, e di spazio fisico – naturale – e ideale, capace di produrre

¹⁷ La questione se lo spazio alpino possa essere considerato uno «spazio storico» è stata posta da Mathieu, *Storia delle Alpi*, p. 21 e ss.

¹⁸ Reinhard Stauber, *I confini tra Italia e Germania nella prima età moderna*, in Pastore (a cura di), *Confini e frontiere*, pp. 205-218, e Cuaz, *Le Alpi*.

¹⁹ Jean-François Bergier, *Des Alpes traversées aux Alpes vécues. Pour un projet de coopération internationale et interdisciplinaire en histoire des Alpes*, in «Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen», 1, 1996, pp. 11-21.

²⁰ Come mostra, in tutt'altro contesto, pure l'imperfetto disciplinamento liminale a carattere cartesiano nell'Italia meridionale settecentesca; Marco Meriggi, *Racconti di confine. Nel Mezzogiorno del Settecento*, il Mulino, Bologna 2016.

²¹ Antonio De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino 1773-1914*, Donzelli Roma, 2014 e Id., *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino, 1917-2017*, Donzelli, Roma 2016.

visioni, immagini, simboli, stilemi linguistici e culturali e modelli di organizzazione sociale, oltre che luogo di attraversamento.

Una sorta di filo rosso della storia contemporanea delle Alpi che qui si è inteso indagare – e che infatti è toccato da diversi saggi – è la storia dell'alpinismo, che in qualche modo abbiamo assunto come tratto paradigmatico della modernità contemporanea e del suo avvento sul territorio alpino, in quanto la sua comparsa può essere assunta come il segnale d'inizio di una nuova epoca²²: l'«invenzione del Monte Bianco» fra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento²³ non riguarda solo la scoperta di uno spazio conoscitivo nuovo, scientifico, estetico, poi sportivo e turistico, agli occhi della pianura e della città, ma anche una ristrutturazione della percezione di sé delle comunità alpine, un fenomeno che dalle Alpi occidentali e centrali poi si espanderà a tutto l'arco verso est.

L'alpinismo – comunque si giudichi e si valuti la sua affermazione e poi la sua evoluzione – contribuisce a modificare la considerazione che dello spazio alpino, della sua immagine come della sua realtà, hanno sia gli abitanti della pianura antropizzata e sempre più urbanizzata sia le popolazioni delle valli inserite in processi di modernizzazione, prima lentamente e poi più velocemente: mette in conto il rapporto con la conoscenza della montagna e con il potenziale utilizzo e sfruttamento utilitaristico di essa, la costruzione di una dimensione estetica e morale ristoratrice che influenzerà poi la prospettiva turistica, la relazione con la pianura e le sue attività economiche e del tempo libero fatta non solo di movimenti migratori temporanei e permanenti e di pluri-attività ma di sempre più stretta integrazione, anche se spesso non paritaria. Il saggio di Martin Scharfe qui presente sulle origini dell'alpinismo di fine Settecento rivela l'inizio di un rapporto ambivalente di sudditanza tra due mondi, quello delle comunità alpine e degli scienziati di varia provenienza geografica e disciplinare. Affermazione dell'alpinismo, tra 1750 e 1850, e suo sviluppo successivo, con le Alpi come terra di *confini* nell'età dei nazionalismi, sono state le chiavi interpretative che hanno filtrato la scelta della periodizzazione e dei temi.

La definizione plurale del concetto di confine trova sostegno a maggior ragione nella cornice di uno spazio in cui si confrontavano due grandi aree linguistico-culturali, in cui diverse unità statuali si contendevano il territorio. Nel contesto fisico e culturale considerato si incrociavano pertanto

²² Ci permettiamo di rinviare a Pietro Causarano, *Fra natura e società: il caso dell'alpinismo*, in «Cambio», 1, 1, 2011, pp. 108-130.

²³ Philippe Joutard, *L'invenzione del Monte Bianco*, Einaudi, Torino 1993 (ed. origin.: 1986).

molteplici piani di confronto, che hanno giocato sulla tensione tra nazionale e transnazionale e sulla rivalità tra modelli nazional-statali da un lato e sulla condivisione di un patrimonio linguistico-culturale e simbolico dall'altro lato nel quadro di epocali processi di trasformazione economica e sociale. È stato dimostrato che l'area germanica e la cultura italiana si differenziano per una diversa concezione della *natura*, l'una vista come selvaggia e assunta quasi come elemento fondante di una sorta di identità pangermanica o dell'Europa continentale e settentrionale, l'altra percepita come natura temperata dalla mano o dalla percezione dell'uomo – materialmente e simbolicamente – nei termini di paesaggio, come indicato da Raffaele Milani e Christof Dipper nei saggi qui raccolti. A questa percezione si deve far risalire l'immagine paradigmatica del *Belpaese* da cui sono stati attratti molti viaggiatori tedeschi, quegli stessi che hanno poi contribuito attraverso i loro diari di viaggio, Goethe in primis²⁴, a consolidare quell'immagine dell'Italia fuori dai suoi confini, amplificata poi per l'Italia in epoca post-risorgimentale da figure di divulgatori come Antonio Stoppani o come Arcangelo Ghisleri. L'accezione di confine linguistico-culturale si sovrappone evidentemente a quella dei confini naturali e nazionali, i quali nell'Europa moderna non hanno quasi mai coinciso, cosa che rende pertanto anche più difficile delimitare e individuare l'area geografica qui in oggetto. Da questa molteplicità di piani di confronto si determinarono diversi fenomeni storici nello spazio e nel periodo in esame. Se da un punto di vista politico le rivalità nazionali provocarono quella contesa territoriale di cui il primo conflitto mondiale costituì il momento di massima recrudescenza, con la peculiarità prodotta da un inedito scontro militare e tecnologico in montagna che ha avuto il suo centro lungo il confine alpino italo-austriaco²⁵; sul piano culturale e simbolico l'Ottocento e il Novecento rappresentarono i secoli di ascesa e affermazione di una nuova immagine politica e culturale delle Alpi legata ai paesi germanici e alternativa al modello della Svizzera, idealizzazione moderna delle Alpi per antonomasia. Non solo, infatti, l'emergere nel corso dell'Ottocento del nuovo anti-eroe tirolese, Andreas Hofer, accanto allo svizzero Wilhelm Tell, propone una nuova iconografia politica per le Alpi che invita a spostare l'attenzione sul versante orientale; ma la supremazia tecnologica tedesca in tempi di accelerato sviluppo del turismo di montagna e dei sistemi di spostamento, determinò una

²⁴ Gustavo Corni, *Der Umgang mit Landschaft und Umwelt*, in Dipper (Hrsg), *Deutschland und Italien 1860-1960*, pp. 39–68.

²⁵ Diego Leoni, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna. (1915-1918)*, Einaudi, Torino 2015.

rigerarchizzazione del territorio alpino che ha posto nel periodo tra le due guerre l'area germanica al centro dell'attenzione del mondo. Le *Hochalpenstrassen*, adatte alla percorrenza in automobile, gli *Sporthotel*, al posto dei *Grand Hotel* svizzeri, hanno imposto all'attenzione dei turisti nuove stazioni invernali, come Garmisch, e nuove regioni, come il Tirolo, il Trentino e soprattutto le Dolomiti. Non è un caso che nello stesso periodo l'alpinismo tedesco sia diventato il modello da imitare e superare e la glorificazione delle Alpi legata all'avvento del cinema sonoro sia avvenuta proprio attraverso i *Bergfilme* di area tedesca, su cui si sofferma Roberto Mantovani nel suo contributo.

Dell'avvento di questa supremazia Andrea Leonardi ha tracciato nel suo saggio la preistoria, illustrando gli sviluppi transnazionali tra imprenditoria italiana e austro-tedesca dai primi del Novecento, nell'ambito di un processo europeo di industrializzazione che ha permesso di inserire l'economia dell'area alpina nei circuiti internazionali. È forse proprio per la prima metà del Novecento che l'area alpina al confine italo-germanico presenta delle specificità territoriali, che rendono la sua storia particolarmente interessante sia da un punto di vista regionale e legato alla storia di tutta la catena montuosa, sia nel quadro dei grandi fenomeni storici che hanno segnato la storia politica e culturale dell'età contemporanea. In questa storia si inserisce anche il saggio di Michael Wedekind, che getta una luce oscura sul "modello tedesco" alpino del periodo tra le due guerre lungo il confine sudtirolese. Wedekind ricostruisce, infatti, il ruolo di storici, letterati, umanisti e centri universitari nel formulare sin dai tardi anni Venti progetti di ingegneria razziale e di sfruttamento economico regionale sia da parte fascista che della cultura *voelkisch*, in espansione nei centri accademici tedeschi, seguendone l'evoluzione fino alle politiche di s/nazionalizzazioni degli anni Trenta e alle deportazioni forzate dei gruppi etnici a cavallo tra Stato fascista e Terzo Reich. Guerre, politiche di nazionalizzazione della natura, sviluppo economico e tecnologico, crescita della sociabilità attraverso l'associazionismo sportivo anche a favore delle donne e trasmissione culturale sono stati i fenomeni regionali che permettono di individuare dei tratti peculiari e di guardare allo spazio alpino al confine italo-germanico nella prima metà del Novecento nella prospettiva di una unità territoriale rivolta alla dimensione internazionale.

La storiografia sulle Alpi al confine italo-germanico

La storia delle Alpi è un “terreno di gioco” estremamente vario; in termini tecnici si dovrebbe definire interdisciplinare. In questo volume abbiamo cercato di rispecchiare questa peculiarità. Si tratta, infatti, di un ambito di studi che ha conosciuto diverse stagioni, dove la scoperta del tema da parte delle scienze naturali e geografiche ha senz’altro giocato un ruolo decisivo nel dibattito delle origini. Poi gli sviluppi hanno conosciuto indirizzi diversi in ciascun ambito nazionale. In una prospettiva più ampia la comparsa di un filone di studi storici su questo terreno è direttamente collegata all’evoluzione della storiografia occidentale e quindi in prima battuta agli sviluppi della storiografia medievalistica e modernista, e all’intreccio della storia a discipline diverse ad essa più prossime, come l’etnologia, l’antropologia storica ed ecologica, la demografia storica, la geografia umana, ecc.

Nella storiografia contemporaneistica il confronto tra mondo tedesco e italiano nello spazio alpino conosce per ragioni di tempo sviluppi successivi e legati alle angolature nazionali. In Germania l’attenzione per l’associazionismo (sportivo) in un’ottica di nazionalizzazione delle masse, insieme all’interesse per la formazione dell’identità *buengerlich* ha favorito la maturazione di un filone di studi sull’alpinismo, sull’associazionismo alpinistico tra la seconda metà dell’Ottocento e l’età del nazismo, nel corso della quale, è stato dimostrato, la strumentalizzazione dell’alpinismo a fini propagandistici raggiunse il suo apice in area tedesca²⁶. In questo ambito di studi, come più in generale nella storia delle montagne e dell’alpinismo, ha cominciato solo di recente a farsi strada la prospettiva della *gender* e della *women’s history*. Il saggio di Linda Cottino presente nel volume offre alcuni spunti di ricerca in termini simmetrici rispetto ai due campi linguistici e

²⁶ Rainer Aemstaedter, *Der Alpinismus. Kultur, Organization, Politik*, WUV-Universitaetsverlag, Wien 1996; Dagmar Guenther, *Alpine Quergaenge. Kulturgeschichte der buengerlichen Alpinismus (1870-1930)*, Campus Verlag, Frankfurt/Main 1998; Michael Wedekind, *Alpinismo e pangermanesimo. Il ruolo del Deutsch- und Oesterreichischer Alpenvereine, 1869-1938*, in «Archivio Trentino di storia contemporanea», 2, 1995, pp. 57-75; Helmuth Zebhauser, *Alpinismus im Hitlerstaat. Gedanken, Erinnerungen, Dokumenten*, Bergverlag Rother, Munich 1998. All’influenza della storiografia tedesca sulla costruzione dell’identità borghese sono da ricondurre anche i convegni e i rispettivi volumi Claudio Ambrosi, Michael Wedekind (a cura di), *L’invenzione di un cosmo borghese. Valori sociali e simboli culturali dell’alpinismo nei secoli XIX e XX*, Museo storico in Trento, Trento 2000; Idd. (a cura di), *Alla conquista dell’immaginario. L’alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento*, Antilia, Treviso 2007.

culturali qui in esame, a partire dalla registrazione di una presenza femminile nell'associazionismo sportivo alpinistico negli anni Venti del Novecento, evidenziandone i limiti e le peculiarità sull'uno e sull'altro versante²⁷. Contributi notevoli sono venuti di recente in area tedesca dall'etnologia, con il volume di Martin Scharfe *Berg-Sucht. Eine Kulturgeschichte des fruehen Alpinismus* (Böhlau, Vienna-Colonia 2008), e dalla geografia, con il già citato volume di Baetzing.

In Italia la storia delle Alpi e dell'alpinismo è stata a lungo affidata alle conoscenze di giornalisti e alpinisti²⁸. L'inizio di un interesse da parte della storiografia si comincia a registrare negli anni Novanta, in parte nel solco del dibattito sulla storia dell'identità nazionale, in parte nell'ottica di

²⁷ Si trovano alcuni cenni alla storia delle donne nell'associazionismo alpinistico nel libro di Dagmar Guenther, ma in ambito storiografico non ci sono studi di carattere generale su questo tema, né in ambito germanofono, né in quello italiano. Sicuramente offre una panoramica interessante sull'alpinismo femminile il volume di Ingrid Runggaldier, *Frauen im Austieg. Auf Spurensuche in der Alpingeschichte*, Edition Raetia, Bozen 2011. Cfr. anche Clare Roche (a cura di), *Women Climbers 1850-1900: A Challenge to Male Hegemony*, in «Sport in History», 33, 2013, pp. 236-259. Sul fronte italiano in ambito storiografico sinora ha ricevuto maggiore attenzione la storia sociale delle donne in montagna; cfr. Paolo Levi Momigliano, Ersilia Alessandrone Perona (a cura di), *La presenza invisibile. Donne, guerra, montagna*, END, Aosta 2008 (Atti del convegno internazionale di Bard, Aosta 12-14 aprile 2007) e Nelly Valsangiacomo, Luigi Lorenzetti (a cura di), *Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee XVIII-XX secolo*, FrancoAngeli, Milano 2010. In entrambi i volumi ritorna il riferimento alla riflessione di Nuto Revelli in *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, Einaudi, Torino 1985. Sull'alpinismo femminile cfr. Daniela Durissini, *C'è una donna che sappia la strada? Alpinismo esplorativo femminile in Carnia e Friuli*, Lint, Trieste 2000, e Cicely Williams, Silvia Metzeltin Buscaini, *Donne in cordata*, Dall'Oglio, Milano 1980.

²⁸ Nell'impossibilità di dare conto di una produzione pubblicistica ormai molto ampia e variegata, ricordiamo solo di Enrico Camanni i recenti *Il fuoco e il gelo. La Grande Guerra sulle montagne*, Laterza, Roma-Bari 2014, e Id., *Di roccia e di ghiaccio. Storia dell'alpinismo in 12 gradi*, Laterza, Roma-Bari 2013. Un ruolo influente nella costruzione di una narrazione nazionale sulla storia delle Alpi in chiave nazionale è stato svolto senz'altro dal Club Alpino Italiano (CAI) e dalle sue riviste e pubblicazioni. Da ricordare qui il volume uscito per i 150 anni dell'associazione, a cura di Aldo Audisio e Alessandro Pastore, *CAI 150 1863-2013*, Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi CAI-Torino, Torino 2013, che ha raccolto numerosi saggi di specialisti della storia delle montagne tra giornalisti e storici. Per un inquadramento, si rinvia a Pietro Causarano, *Antinomie dei passatempo borghesi: l'alpinismo in Italia fra cultura e società*, in «Passato e presente», 89, 2013, pp. 125-138.

un'europeizzazione della storia delle Alpi e del loro patrimonio, favorita dalla promozione di progetti europei a carattere ambientale. Lo rivelano l'organizzazione dei già citati convegni trentini a cura di Claudio Ambrosi e Michael Wedekind, l'uscita nel 2003 del seminale libro di Alessandro Pastore su *Alpinismo e storia d'Italia* (il Mulino, Bologna) e l'avvio del progetto di ricerca europeo italo-franco-svizzero Alcotra su *La memoria delle Alpi/La mémoire des Alpes*, coordinato dal Centro d'iniziativa per l'Europa (CiE) del Piemonte con la collaborazione degli Istituti per la Storia della Resistenza e della società contemporanea del Piemonte e della Valle d'Aosta²⁹.

In Italia hanno esercitato quasi un'egemonia nella scelta degli indirizzi la storia politica e lo studio del rapporto tra identità nazionale e culture politiche. Nel 2005 è uscito il già citato volume di Marco Cuaz sulle Alpi e l'identità italiana. Sono seguiti nel 2009 il volume di Stefano Morosini sulle *Vette della patria*, ossia la storia del CAI tra guerra e politica, gli studi di Andrea Zannini sul rapporto tra alpinismo e cattolicesimo. Il libro di Marco Armiero sulla nazionalizzazione delle montagne sotto il fascismo e la biografia di Renzo Videsott scritta da Luigi Piccioni, *Primo di cordata*, pur maturando in contesti storiografici molto diversi, hanno entrambi seguito gli sviluppi della storia ambientale. Infine è da ricordare la storia dell'associazionismo alpinistico in area socialista di Alberto di Monte, uscito nel 2015³⁰. Un luogo di focalizzazione storiografica ha costituito di recente, sulla scia degli anniversari, la storia della prima guerra mondiale, che proprio

²⁹ Cfr. anche Renato Camurri (a cura di), *Il mondo alpino. Storia, culture e rappresentazioni*, in «Memoria e Ricerca», 19, 2005, in cui confluiscono i risultati di un progetto di ricerca coordinato da Jon Mathieu sulla costruzione dell'immagine delle Alpi in Europa, e Luigi Zanzi, *Le Alpi nella storia d'Europa. Ambienti, popoli, istituzioni e forme di civiltà nel mondo alpino dal passato al futuro*, Vivalda, Torino 2004, con prefazione di Reinhold Messner.

³⁰ Andrea Zannini, *Tonache e piccozze. Il clero e la nascita dell'alpinismo*, CDA& Vivalda, Torino 2004; Stefano Morosini, *Sulle vette della patria. Politica, guerra e nazione nel Club alpino italiano (1863-1922)*, FrancoAngeli, Milano 2009; Luigi Piccioni, *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*, Temi, Trento 2010; Marco Armiero, *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX*, Einaudi, Torino 2013 (ed. origin.: 2011); Alberto Di Monte, *Sentieri proletari. Storia dell'Associazione Proletari Escursionisti*, Mursia, Milano 2015. Sul versante tedesco si veda Günther Sandner, *Zwischen proletarischer Avantgarde und Wanderverein: Theoretische Diskurse und soziale Praxen der Naturfreundebeziehung in Österreicher und Deutschland (1895-1933/34)*, in «Zeitgeschichte», 23, 9-10, 1996, pp. 306-318. Cfr. anche Marco Cuaz, *Alpinismo: politica e storia d'Italia*, in «Rivista Storica Italiana», 1, 2004, pp. 175-190.

sul versante italo-austriaco si è rivelato un contesto bellico, oggi riletto anche in chiave transnazionale, dalle circostanze inedite per la presenza delle montagne³¹.

Come rivelano i due convegni trentini già citati, l'area del Trentino e dell'Alto Adige hanno svolto un ruolo di cerniera scientifica e culturale fondamentale su questi temi. La tradizione di collaborazione stabilitasi tra storici tedeschi, austro-tirolesi e italiani, grazie a istituzioni culturali di confine come l'Istituto storico italo-germanico di Trento, il Museo storico di Trento e il Centro di competenza per la storia regionale di Bolzano, ha negli ultimi due decenni certamente aiutato ad approfondire tematiche inerenti la storia dell'area alpina di confine in una chiave sempre meno regionale e sempre più legata ai paradigmi della transnazionalità e della dimensione sovranazionale³². Già a partire dagli anni Novanta tramite progetti di collaborazione di storia moderna e medievale si era sviluppata una storiografia regionale e locale che si poneva in aperto dialogo con gli studi austro-tirolesi e con la scuola svizzera. Vorremmo ricordare qui solo il volume curato da Pierangelo Schiera e Gauro Coppola su *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione di cerniera* (Liguori, Napoli 1991), in cui il territorio trentino-tirolese veniva immaginato come «territorio integrato» e «unità di civiltà», secondo una declinazione regionale delle riflessioni di Bergier sulle *Alpi vissute* e l'Europa³³. Il volume comprendeva un saggio di Marco Meriggi su *I Tedeschi a Trento nell'età moderna*. La prospettiva è tornata nel già citato volume *Gli Italiani in Germania* a cura di Gustavo Corni e Christof Dipper, in cui sono apparsi, tra gli altri, un interessante saggio di Maddalena Guiotto sul ruolo dell'asse del Brennero in area sudtirolese e di Konrad Kuoni sulla funzione di collegamento svolta dal Gottardo per l'area alpina.

³¹ Oltre ai già citati Leoni, *La guerra verticale*, e Camanni, *Il fuoco e il gelo*, per un inquadramento in chiave transnazionale cfr. Nicola Labanca, Oswald Ueberegger (a cura di), *La guerra italo-austriaca (1915-1918)*, il Mulino, Bologna 2018.

³² Qualcosa di simile avviene anche negli studi sull'arco alpino centro-occidentale; cfr. Pier Paolo Viazzo, *Upland Communities. Environment, Population and Social Structure in the Alps since the Sixteenth Century*, Cambridge U.P., Cambridge 1989, e Pier Paolo Viazzo, Riccardo Cerri (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni nelle Alpi italiane (secoli XVI-XIX)*, Centro Studi Zeiscin, Alagna Valsesia 2009.

³³ Cfr. anche Jean-Francois Bergier, Gauro Coppola (a cura di), *Vie di terra e d'acqua: infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (XIII e XVI secolo)*, il Mulino, Bologna 2007. Per la storia moderna sono senz'altro da ricordare i contributi alla storia dell'area trentina e tirolese di Marco Bellabarba, Hans Heiss, Andrea Leonardi, Marco Meriggi e Reinhard Stauber.

Negli ultimi vent'anni la spinta verso una storia delle Alpi in chiave non nazionale è senz'altro aumentata. Soprattutto la scuola storica svizzera e istituzioni come l'Associazione Internazionale per la Storia delle Alpi (AISA)-Laboratorio di Storia delle Alpi dell'Università della Svizzera Italiana a Mendrisio, anche attraverso la rivista plurilingue «Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen», hanno favorito uno studio interdisciplinare e di lungo periodo dell'area alpina, in cui geografie e storie nazionali si sono intrecciate in una prospettiva di storia delle Alpi come spazio integrato sul piano non solo fisico e naturale, ma anche economico e legato alla materialità, alla storia culturale, delle idee e della percezione, così come alla storia delle infrastrutture, del turismo, della tecnologia e della quotidianità³⁴. È evidente che oggi fare storia regionale delle Alpi, anche dall'angolazione particolare del confine italo-germanico, vuol dire coniugare la storia locale con la storia nazionale, transnazionale e internazionale, mentre la prospettiva della *global history* restituisce allo spazio alpino un carattere di unità regionale che si definisce sulla base di una comparazione di dimensione mondiale³⁵.

³⁴ Cfr. in particolare *Vom Alpenuebergang zum Alpenraum*, in «Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen», 1, 1996.

³⁵ Chetan Singh, *Urban Phenomena and Comparability of Mountain Regions: Andes, Alps/Pyrenees and the Himalaya*, in «Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen», 8, 2003, pp. 35-43, e Jon Mathieu, *The Mountains in Urban Development: Lessons from a Comparative View*, ivi, pp. 15-33.